

PIER CESARE IOLY ZORATTINI

PRESENTI CONTRO IL LUPO NEGLI ATTI DEL S. UFFIZIO di AQUILEIA E CONCORDIA

Estratto da "Ce fastu?", Rivista della Società Filologica Friulana, anno 52°, gennaio-dicembre 1976, pagg. 131-146. *

L'immagine del lupo quale si viene man mano delineando nelle fonti sia narrative che documentarie dell'età di mezzo si stacca sempre più da quella tipica del mondo classico che in esso aveva visto più che altro il nemico degli animali, il predatore di greggi ed armenti. Come fa notare Gherardo Ortalli nel suo ampio ed eccellente studio sul lupo nel Medioevo, "il medio evo, pur partendo sempre dalla stessa base oggettiva fornita dalla natura del lupo, si viene costruendo un modello stereotipo diverso, ben più preoccupante di quello trasmessogli dall'età classica; i caratteri di pericolosità che questa relegava in secondo piano vengono ora posti in evidenza, ribaditi, esasperati: il modo di intendere gli stessi eventi immutati e ripetuti è del tutto discordante e la aggressione all'uomo, che era un fatto eccezionale, diventa il comportamento normale, previsto"¹. Alla base di questo nuovo atteggiamento mentale ci fu senz'altro, come continua l'Ortalli, la grande diffusione del lupo in tutta l'area europea, diffusione che contribuì ad accrescerne l'effettiva pericolosità. Anche in Friuli esistono numerose testimonianze di ogni genere sulla presenza del lupo sia nell'età di mezzo che in quella moderna. Numerosi sono infatti toponimi quali Lovària (Pradamano), Lovàries (Ovaro), Lovàriis (Castions di Strada), Lovàrie (San Giovanni di Manzano), Lovàra (Aquileia), Lovèa (Arta) e perfino un "Trois dal lôf"² fuori porta Poscolle a Udine che dimostrano come l'animale fosse diffuso non solo nelle zone più propriamente rurali ma anche in quelle suburbane. La sua ferocia ed aggressività nel Friuli del XIV sec. provocano reazioni diverse che vanno dalla taglia offerta dal Consiglio Comunale di Gemona per l'uccisione di un lupo (5-2-1369)³ alla provvisione di rampini di ferro per la sua cattura⁴. Sempre a Gemona esiste una leggenda, ricordata dall'Ostermann, secondo la quale il Champon, il monte a levante della città, un tempo ricoperto da fitti boschi dove "vivevin tang lôz, ôrs, madrachs e altris besteatis, che l'ere simpri pericul a lâ di che bande, e d'inviêr i lôz e i ôrs a vignivin fin in païs" sarebbe rimasto così nudo e brullo in seguito ad un terribile incendio provocato apposta per eliminare gli indesiderati ospiti⁵. Gli Statuti di Pordenone del 1438, nella rubrica "De iniuriis et damnis datis" comminano una multa di 3 lire e 5 soldi a chi avesse arrecato danni a terzi con fosse o lacci sulla pubblica strada, posti "causa capiendi lupos, vel alia animalia"⁶. In un'epistola a G.B. Pontano, Jacopo di Porcia ricorda come il territorio di Latisana "lupis abundat plurimum et septem, preterita hyeme, unica venatione egit predam"; tale presenza è pure documentata in una concessione di licenza d'armi da fuoco rilasciata dal Capitano di Latisana nel 1593⁷. Negli ultimi anni del secolo (1597,1598,1599) si trovano notizie di frequenti e sanguinose invasioni di lupi che il Manzano non manca di riportare: "Una quantità di lupi molestavano il Friuli al di là del Tagliamento e nei territori di Gemona, Udine e Cividale, divorando molte persone e facendo assai danni"⁸. Anche per il XVII secolo non mancano notizie di incursioni di lupi. Una delle più drammatiche coincise con la guerra per il possesso del ducato di Mantova e con la terribile pestilenza che colpì a quel tempo l'Italia settentrionale. G.F. Palladio degli Olivi nelle sue Historie così scrive al riguardo: "Si aggiunse al flagello della Peste un altro che molto anche travagliò la Provincia. Concorsero in questa gran quantità di lupi, i quali apportarono infestazioni gravissime con istrage miserabile di persone; e per oviare (sic) a così gravi danni fece il Luogotenente far molte cacce generali"⁹. In questo stesso tragico periodo il tema della pericolosità del lupo si va accentuando: un sacerdote di Portogruaro, Pietro Meneguzzi, ravvisa addirittura nelle incursioni dei lupi il quarto

flagello che insieme a carestia, guerra e peste aveva funestato la Patria del Friuli tra il 1628 e il 1630: “adde quartum nam amplius, lupus est in fabula, sed cruenter Forijulij humanas cernes, lupus est in patria” ¹⁰.

Nel quadro della secolare lotta delle genti friulane contro questo temibile nemico si situano, tra i vari mezzi di difesa, i cosiddetti *preenti* o incantesimi ¹¹ i quali rappresentano la reazione “culturale” del mondo popolare a questo fenomeno così ricco anche di implicazioni emotive. Il ritrovamento tra le carte del S. Ufficio di Aquileia e Concordia di alcuni di questi *preenti* ci permette di cogliere nella loro genuinità ed immediatezza alcuni aspetti, forse secondari ma non per questo meno preziosi, della mentalità popolare dell'epoca.

Il più antico incantesimo friulano pervenutoci appartiene tuttavia ad un altro fondo archivistico, si può infatti leggere in calce a un protocollo del 1431 del notaio pre' Nicolò di Cereseto, cappellano della Confraternita dei Battuti di Udine ¹². Solo un secolo e mezzo più tardi cominciano a comparire tra le carte del S. Ufficio di Aquileia e Concordia alcuni procedimenti a carico di persone accusate di pratiche magiche intese a scongiurare le forze avverse della natura, tra cui numerose sono quelle che hanno come oggetto il lupo. Complessivamente i processi per *preenti* contro il lupo sono dieci. In genere si tratta di brevi fascicoli che vanno dalla fine del Cinquecento (1589) alla seconda metà del Seicento (1666) e si riferiscono ad imputati provenienti da diverse zone del Friuli, e cioè, nell'ordine: Giuseppe Minotto ¹³, Odorico Bonzicco ¹⁴, Jacoma Codolini ¹⁵, Antonio Michelot ¹⁶, Zampàs ¹⁷, Gasparo Gasparutto ¹⁸, Domenica Valentinuzza ¹⁹, Zanutino Del Conte ²⁰, Giovanni Del Coz ²¹, Lorenzo Toder ²². Tra questi, cinque sono delle semplici denunce (Michelot, Zampàs, Valentinuzza, Del Conte e Del Coz) mentre gli altri sono dei veri e propri processi con escussione di testi e costituiti degli imputati. Questi ultimi contengono il testo di cinque *preenti* contro i lupi ²³. Gli accusati che appartengono tutti ai ceti popolari, provengono per la maggior parte dall'ambiente rurale, ma vi sono anche alcuni cittadini. Davanti al Tribunale Inquisitoriale mantengono tutti lo stesso atteggiamento: invocano clemenza in nome della loro ignoranza, “non sapeva che fusse peccato” ripetono concordemente. I giudici, da parte loro, non si mostrano troppo severi. L'esito dei procedimenti è infatti sempre decisamente favorevole agli imputati cui viene imposta al massimo una “salutarem penitentiam” che, come nel caso di Odorico Bonzicco, consiste nel recitare per cinque giorni “flexis genibus coronam Beate Virginis” prima di potersi accostare ai Sacramenti.

Tutti gli incantesimi hanno forma dialogica e in essi si possono riconoscere spesso delle sequenze in versi assai primitivi. Tutti, tranne il più antico, si aprono con un'invocazione a Dio e ai santi *Zuan* e *Zulian*, una volta anche alla Madonna e a *S. Flabiano* (Bonzicco). Segue quindi l'incontro tra il *preentatore* e il lupo che intrecciano un dialogo inteso a chiarire le intenzioni di quest'ultimo. La risposta del lupo, pur con certe varianti, è sostanzialmente quella che appare nel *preento* del Gasparutto: “Io voi al alture e la fraure ²⁴ a cirì de frue ²⁵ gruesse e de minude / di fur cam fos remagnude” ²⁶. Il luogo dove il lupo si reca è quindi in perfetta antitesi con quello in cui vengono custoditi gli animali, è infatti il bosco, l'altura, l'aperta campagna.

È qui infatti che si aggira la “frue gruesse e la minude”, cioè appunto gli animali rimasti fuori dal riparo dei recinti sia perché al pascolo, sia perché si sono smarriti. A tale proposito si veda, per esempio la deposizione di Giuseppe Minotto: “Io faceva il preento del lovo.. ogni notte quando lasciavamo di fuori gli animali” ²⁷ e la testimonianza di Giovanni della Bidina il quale afferma essere stati fatti dei *preenti* “essendosi persi li porcelli del patrone et usciti fuori della porta de Villalta” ²⁸. Quindi il *preentatore* scongiura il lupo di ritornare là dove è venuto (“cha vent chu t'es vignut”, N. da Cereseto) in nome del papa, di vari santi (in genere quelli che compaiono nell'invocazione), di sante messe, di oggetti e simboli culturali e religiosi, la croce, la corona del Rosario ecc. e, fatto che ci sembra di particolare interesse perché compare in cinque *preenti* su sei, lo “zandal” in cui “Dio fu vistid e involuzat” (N. da Cereseto) o, secondo il Gasparutto, “che Gio fu fassat”. Inoltre in ben quattro *preenti* si fa esplicito riferimento al fatto che come Cristo fu fasciato nello zendale (della Madonna?, cfr. Bonzicco “del zendale della Madonna”) così, “in che fatte fassidure”, vengano fasciati i denti del lupo per metterlo in condizione di non nuocere. Negli altri due *preenti* (Minotto e Bonzicco) pur non facendosi diretto riferimento alla fasciatura di Cristo, si invoca la legatura dei denti del lupo. È chiaro

quindi che lo scongiuro viene fatto richiamandosi ad un fatto precedentemente avvenuto - la fasciatura di Cristo - a similitudine del quale si invoca la realizzazione del presente auspicio - la legatura del dente del lupo per impedirgli di nuocere. In questa utilizzazione dell'archetipo mitico (fasciatura di Cristo) per valorizzare la formula finale appare evidente che i *preenti*, malgrado forme esteriori cristiane, ricalcano moduli di pensiero e di sensibilità tipici del mondo mitico-magico secondo cui due entità, persone, fatti, o cose tra i quali si possa istituire un rapporto qualsiasi sono identici. Come fa notare il Cassirer “un determinato contenuto, solo per il fatto di essere portato lontano nel tempo, di essere ricondotto alla profondità del passato, appare non solo posto come un contenuto sacro, come avente un valore dal punto di vista mitico-religioso, ma anche giustificato come tale”²⁹. Che i *preenti* siano stati sentiti proprio come formule magiche dalla sensibilità popolare è confermato anche dalla straordinaria persistenza della formula in un arco di tempo di oltre trecento anni³⁰. È quindi comprensibile l'atteggiamento del clero attento, anche se in fondo non troppo severo nella repressione, a tenere sotto controllo questo fenomeno di chiara matrice pagana e superstiziosa. Inoltre la continua presenza di processi di questo tipo è particolarmente significativa poiché testimonia il permanere in piena età moderna dell'immagine medievale del lupo, quale nemico temibile dell'uomo, il cui scopo costante è appunto di “fâ dam al masâr / e paùre al pastòr”.

NOTE

(*) Nel corso del presente studio verranno usate le seguenti abbreviazioni:

B.C.U. - Biblioteca Civico di Udine

A.C.A.U. - Archivio della Curia Arcivescovile di Udine

1 **G. Ortalli**, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, “La cultura”, XI (1973), p. 269; idem *Realtà e immagine del lupo nel medio evo: la nascita di un mito*, “Natura e montagna”, s. 4, 12/4 (1972), pp.11-20.

2 **G. B. Della Porta**, *Toponomastica storica della città e del Comune di Udine*, Udine 1928, p. 115; **G. B. Corgnali** B.C.U., *Toponomastica*, Ms. 112, sub voce; **G. Frau** *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica del Friuli*, (Tesi di laurea dattiloscritta), Padova, a.a. 1964-1965, p. 165.

3 cfr. **V. Ostermann**, *La vita in Friuli*, I. Udine 1940, p. 210.

4 B.C.U., Annalium, t. V, (13 luglio 1370). c. 70 r. “Super propositis de modo ed ordine tenendo contra lupos iniquos plures abhominabiliter devorantes puerulos in patria Foriulij, deliberatum fuit quod Camerarius faciat fieri tricentum rampinos ferreos ad dandum in carogna lupis qui debeant mori ob assumptionem dicte x carogne cum rampinis”.

La notizia è registata anche da **F. Di Manzano**, *Annali*, Udine 1865, p. 260.

5 **V. Ostermann**, *op. cit.*, p. 210

6 **A. Benedetti**, *Il trattato della caccia, uccellazione e pesca del conte Jacopo di Porcia*, “Il Noncello”, 49 (1962), pp. 49-50, 53-54.

7 **A. Benedetti**, *art. cit.*, pp. 178-179.

8 **F. Di Manzano**, *op. cit.*, pp. 178-179.

9 **G. F. Palladio degli Olivi**, *Historie della Provincia del Friuli*, Udine 1660, pp. 293-294.

10 **A. Benedetti**, *art. cit.*, p. 51.

11 Sulla differenza tra “incantesimi” e “scongiuri” si veda **P. Ramat**, *Per una tipologia degli incantesimi germanici*. “Strumenti critici”, 24 (1974). pp. 179-197. Secondo il Ramat gli incantesimi

differirebbero dagli scongiuri in quanto nei primi sono visibili due parti: a) la parte mitica o antecedente mitico in cui si fa riferimento ad un fatto - reale o immaginario - accaduto in tempi lontani, b) la parte “conativa” e cioè “l’invocazione diretta, lo sforzo teso a raggiungere mediante la formula pronunciata un determinato risultato” (p. 183). Lo scongiuro invece presenta solo la seconda parte.

12 Editto per la prima volta da **V. Joppi**, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, « Archivio Glottologico Italiano », IV (1878), pp. 214-215 e in seguito anche da **V. Ostermann**, *op. cit.*, pp. 210-212.

13 Giuseppe Minotto, A.C.A.U. *S. Officio*, I M., n. 190 18.XII.1589.

14 Odorico Bonzicco, A.C.A.U., *S. Officio*, I M., n. 275, 9.XII.1595.

15 Jacoma Codolini, A.C.A.U.. *S. Officio*. I M., n. 289, 10.II.1597.

16 Antonio Michelot, A.C.A.U., *S. Officio*. I M., n. 486, 23.IV.1601.

17 Zampàs, A.C.A.U., *S. Officio*. I M., n. 533, 9.IV.1603.

18 Gasparo Gasparutto, A.C.A.U., *S. Officio*, I M., n. 943, 10.V.1645.

19 Dominica Valentinuzza, A.C.A.U.. *S. Officio*, I M., n. 957, 19.V.1645.

20 Zanutino Del Conte, A.C.A.U., *S. Officio*, I M., n. 946, 23.V.1645.

21 Giovanni Del Coz, A.C.A.U.. *S. Officio*, I M.. a. 958. 28.V.1645.

22 Lorenzo Toder, A.C.A.U., *S. Officio*, II M., n. 419, 6.V.1666.

23 Si vedano i testi nei processi editi in Appendice, pp.

24 Fraure “campo, radura” (?) cfr. **W. Meyer Lübke**, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1968⁴, s.v. 3124 *fabula*, “3) It. *Favola*. frz. *fable* “Fabel”; tess. *Fawra* “Bannwald” als Übertragung von lang. *mâl* “Vertrag”, “Abmachung” Salvioni, Bssi. 13. 233: lomb. *ferá* “der dem Einzelnen beim Heidelbeerpflücken zugeteilte Platz” Salvioni R. 43.386.

25 *Frue. frua*, “i nati in allevamento”, cfr. **G. Perusini**, *Vita di popolo in Friuli*. Firenze 1961, p. 286.

26 Ci sembra interessante notare come in due scongiuri in luogo di *frue* compaiano le forme *fueie* (proc. Minotto) e *foia* (proc. Toder). Più che di una variante testuale si può supporre che si tratti di una corruzione dell’originario *frue* dovuta alla trasmissione orale del *preento*, probabilmente per la somiglianza fonetica tra le due parole e per l’associazione del termine “foglia” con quello di “verdura”, “bosco” ecc. È d’altra parte estremamente improbabile che il lupo si aggiri nel bosco in cerca di foglie!

27 Cft. proc. Minotto. A.C.A.U., *S. Officio*. n. 190.

28 Cfr. proc. Minotto, cit.

29 **E. Cassirer**, *Filosofia delle forme simboliche*, trad. it. di E. Arnaud. vol. II: *Il pensiero mitico*. Firenze 1964. n. 151.

30 Oltre alla ricorrenza di temi e stilemi si veda la quasi puntuale somiglianza tra lo scongiuro più antico e il più recente: cfr. N. da Cereseto “chi no pueschis fa dam al masar, / Ne paura al pastor, / Ni ‘l corian indegna, / Ni la chiarn mangia / Ni ‘l sang intorgola” e Toder “che non debbano mangiare ne carne ne carnai / neanco niuna sorte di quelli animali / ne il suo pello ad imbavar / neanco il suo sangue intergolare / e neanco la sua carne desnizzarla / neanco far paura al Pastore / neanco far danno al massaro”

APPENDICE *

I

Prè Niccolò da Cereseto cappellano della Confraternita dei Battuti di Udine e notaio. In calce ad un protocollo del 1431 (cfr. V. Ostermann, *op. cit.*, pp. 210-212).

*Piripo par vie al lave,
 En tal fel dal lofchel s'incontrave.
 Ulà chin vastu fel dal lof?
 Jo mi voy a la verdure
 A ciri la frue remagnude;
 Jo voy a fan dam al masar,
 E paure al pastor,
 E 'I corian indegna,
 E la chiarn mangia
 E 'I sang intorgola.
 Torna, torna, fel dal lof.
 Io chi asconiur pal pali e pal cendal
 Che Dio fu vistid e involuzat,
 Per lu bon sent innocent
 Che Dio fu vestit e zent;
 Par lu pape di Rome
 E per la sante corone,
 Per glu predis e gl'abaz
 E per gl'uming asegraz;
 Per li messis chu vegnin ditis
 A Pasche e da Nadal
 E ogni bon dì principal;
 Cha vent chu t'es vignut
 Tu pueschis torna.
 Chi no pueschis fa dam al masar,
 Ne paura al pastor,
 Ni 'l corian indegna,
 Ni la chiarn mangia,
 Ni 'l sang intorgola.
 Dominidio e 'l bon Sent Martin gles nu art es gnot di mal. Dist V pater e V ave.*

II

A.C.A.U., *S. Officio*, I. M., n. 190, 18 dicembre 1589 ¹.

Processus contra Josefum Minottum de Utino. Die 18 Decembris 1589.

Die 18 Decembris 1589.

Comparuit coram me frate Joanne Baptista de Perusio inquisitore generali in patriarchatu Aquileiensi et Diocesi Concordiensi a Sancta Sede Apostolica specialiter delegato, frater Antonius Cordin de Utino et denunciavit ut infra.

Reverendo Padre, havendo inteso che è stato publicato un editto per nome di vostra Paternità Reverenda contro quelli che fanno superstizioni et prienti, son venuto a dirgli per non incorrer in scomunicatione qualmente il Neri de Cereseto (che non me aricordo il suo proprio nome) sa de molti prienti et questo lo so perché essendo stata morsicatta un'armenta a Batista Dentesano da Moruzzo da un lupo et non avendo possuto risanarla la amazzò, et havendomene data la metà a me perché io gli l'havea data, essendo quella carne lavata, quelli animali che hanno beuta de quell'acqua sono morti, et a me in particolare me ne sono morti alquanti, per il che fui consigliato che facesse chiamar il detto Neri, che esso havrebbe prientati detti animali et non sarebbero morti più; et così feci; et venuto per tre giorni con le candele benedette andava fra quelli animali, et questo può esser stato da quattro mesi sono in circa. Interrogatus respondit: Fatto questo non morsero più quelli animali. Interrogatus respondit: Io li detti da mangiar quelli tre giorni et poi nel partir gli donai doi pani et dodece soldi si ben me ricordo. Interrogatus respondit: E esso non me dimandò niente ma solo disse “la rimetto in voi si me volete dar niente”. Interrogatus respondit: Erano presenti quando fece questi prienti la mia massara detta Marcolina de Brazà et Lazara moglier de Paolo Zotto mio massaro et esso Paolo et anco Bedin fabro tutti de Moruzzo. Interrogatus respondit: E esso Neri disse che havea dimandato licentia de far questi prienti al prete di S. Margarita et esso prete dice che gli ha detto che non fa male, anzi bene. Interrogatus respondit: M'ha detto esso Neri che ha fatti questi prienti a diverse persone dicendomi che non sarebbero morti più delli miei animali. Interrogatus respondit: Io non so se dice parole alcune quando fa questi prienti perché io non gli sentì dir niente ma solo lo veddi andar fra quelli animali con quelle candele benedette quali gli dette la mia massara che sta nel mio terreno. Et haec medio iuramento deposuit et iuravit de silentio.

Die 24 Decembris 1589.

Coram Reverendo patre inquisitore existente ubi supra comparuit Jo. Joseph. Filius ser Antonii Generii mercator utinensis et denunciavit ut infra.

Reverendo Padre: puol esser un anno in circa che retornato a casa il mio fameglio me disse che erano persi doi delli nostri porci et erano usciti fuori della porta della città, et che era pericolo non se perdessero, et dicendoli io che si dovea far, esso fameglio, che ha nome Giovanni de Bedino de Udine et habita in borgo de S. Lazaro, che bisognava farli prientar et io gli disse che lo facesse et così andò a trovar Gioseffe Minotto che habita in borgo S. Lazaro, et gli fece prientar et la matina sequente li porci stavano a casa. Interrogatus respondit: Io non fui presente quando gli prientò ma domandai bene al detto fameglio che andasse a chiamar il detto Gioseffo et li facesse prientar, come me disse che fece et che cosa facesse quando li prientasse esso fameglio ve lo saperà dir. Interrogatus respondit: Io non so che habbi fatto altre volte questi prienti, è ben vero che se dice nel borgo publicamente che esso prienta. Et haec deposuit medio iuramento, ed etiam iuravit de silentio.

Die Jovis 4 Januarii 1590.

Actum Utini coram Magnificis et Revedendis Dominis Dominis Joanne Nicolao Archano Vicario et Joanne Baptista de Perusio inquisitore, existentibus in aedibus prefati Domini Vicarii, ubi: Joannes della Bidina de vico Sancti Lazari Utini testis ex officio assumptus, citatus, juratus, monitus et interrogatus se conosce Joseffo Minotto, respondit: Signor sì che lo conosco, che habita in borgo di S. Lazaro et lavora di terreno et è mio parente perché suo padre et mio padre erano cugini. Interrogatus respondit: Sarà presto un anno ch'io stava per fameglio col figliolo de ser Antonio Rosso biarcarol in la villa di Vilesco, et una sera qui in Udine, essendo persi li purcelli del patrone et usciti fuori della porta de Villalta et non se ritrovando, me disse che bisognava farli preientare. Et io trovai detto Joseffo Minotto quale andò in casa sua nel suo baiarzo, per quanto lui disse, a far detto preiento et io ritornai a casa chel era un'hora di notte. Interrogatus respondit: La mattina drio il patrone mi fece levar a bon hora et andar alla porta di S. Lazaro dove trovai li porci li sul rivelino distesi per terra sopra un poco di paglia. Interrogatus respondit: Io non so come preienti perché io non l'ho mai veduto a preientar, né meno l'ho dimandato. Ho ben inteso per il borgo, dapoì che preientò quei porci, et da esso anco, che lui sa preientare, anzi lui si offerse di preientare quei porci et che il lupo non li haveria mangiati, et che

sapeva lui come l'andava. Ho inteso anco che ha prientato li suoi animali et quelli d'un suo cugino. Interrogatus dixit: Detto Gioseffo, si confessa et comunica et io l'ho visto a confessarsi. Ad generalia recte et juravit de silentio etcetera.

Die Jovis 4 Januarii 1590 ante prandium.

Actum Utini in aedibus residentie Magnifici et Reverendi Domini Vicarii patriarchalis ad presentiam Reverendi patris inquisitoris et predicti Reverendi Domini Vicarii ubi.

Constitutus Marculina uxor vidua quondam Francisci de Tavagnaco ad presens ancilla ser Antonii Coradini et fratris, testis ex officio assumpta, citata, jurata, monita et interrogata se cognoscit Nigrum de Cereseto. Respondit: Io non ho altra cognitione di lui se non che l'ho veduto una volta che per tre giorni continui venne nel baiarzo del mio patrono a Moruzzo a preientare una mandria d'animali quali si morivano, et li preientò con una candela benedetta accesa. Interrogata respondit: Io non so chi lo mandasse a chiamare se non fu uno delli patroni. Interrogata respondit: Io fui presente quando li preientò et questo fu fatto perché si morivano, et li preientò tre mattine a degiuno. Interrogata respondit: Cidò fu el tempo delle vendemie passate. Interrogata, che cosa faceva quando preientava dette bestie, respondit: Lui andava attorno esse tre volte ogni mattina con quelle candele accese nel baiarzo. Interrogata respondit: Quando andava così attorno haveva bene la bereta in mano, ma non li sentii a dir parola alcuna, se però non Io diceva in secreto. Interrogata respondit: La candela benedetta gli fu datta da Lazara massara de miei patroni. Interrogata de presentibus respondit: Era la sopradetta Lazara coi suoi putti et credo fusse uno dei patroni. Interrogata respondit: Io non so che costui habbi preientato bestie ad altre persone perché io non vado per le case d'altri. Interrogata s'el detto Negro diceva che fatti li preienti quelle bestie non sariano morte più. Interrogata respondit: Io non so li dimandasse niente, né so se il patrono li desse cosa alcuna. Et diversimode interrogata dixit nil aliud scire.

Ad generalia recte et juravit de silentio etcetera.

Veneris 16 Februarii 1590.

Congregatis in aedibus residentie Magnifici et Reverendi Domini Vicarii ipso Joanne Domino Vicario et Reverendo patre inquisitore assistente excellenti Domino Hieronimo de Attimis [...] ubi.

Constitutus Joseph Minotus Utini [...] in vico Sancti Lazari, etatis annorum 50 in circa, et delato sibi juramento de dicenda veritate fuit interrogatus se si puotrebbe imaginar la causa per la quale è stato mandato a chiamare, respondit: Che non. Interrogatus se nel borgo di S. Lazaro vi è alcuno che sappia preientar le bestie, respondit: Io non so che vi sia alcuno né manco so far questo esercizio. Interrogatus se lui ha mai preientato bestie d'alcuno, respondit: Dirò la verità, io faceva il preiento del lovo già otto anni, et lo facevamo ogni notte quando lasciavamo di fuori gli animali. Interrogatus quanto tempo è che non ha fatto di questi preienti, respondit: Io credo l'haverne fatto quest'anno che forno quei dei cantoni del mio borgo a farmi far un preiento per alcuni porci che avevano perso et quel preiento lo faceva sempre al discoperto et sotto tetto non si faceva mai. Interrogatus respondit: Io imparai questo preiento ala vigilia di Natale in casa dei Prati ma non mi ricordo chi de loro me insegnasse et essi mi dissero che bisognava farlo al discoperto né so altra causa perché così si faccia. Interrogatus ut dicat et recitet forma dicti preienti respondit: Se dice [2](#):

*In nome di Dio, di S. Zuan et di S. Zulian,
che lave a Montalban.*

Io mi scontra in lari lof e in lare love.

Du la vastu lari lof e lare love?

*Io voi alla largure e al'e stretture
a cìrì de fueie gruesse e de minude.*

Io ti coniuur lari lof e lare love

pel pape de Rome,

pe sante corone,

*pel zendal in tal qual fo involuzzat,
leie lu dint al lof,
leie la dint alla love,
eI det al lari.
In nom del Pari
del fi et del spirisant.*

Subdens ex se: mi sovien hora che lo imparai da Meni Minot et lui Io imparò da quei di Prat. Interrogatus dixit: Io faceva questo preiento con la bereta in mano stando in piedi et havendo prima [...] che nessuno stesse a udire. Interrogatus dixit: Signor si che io son confessato di questi preienti da messer fra Tiberio de S. Lucia el quale mi ha imposto che no debba farlo più et ciò è stato questo giubileo passato. Et da poi non l'ho fatto più et non l'ho confessato se non questa volta perché non sapeva che fusse peccato. Interrogatus respondit: Quando fu fatto il preiento li porci dei Cantoni, essi porci si ritrovarono. Dicens che tante volte che ho fatto questi preienti non so mai che li lupi li habbino magnati. Interrogatus dixit: Io mi confesso et comunico ogn'anno. Interrogatus se crede che sia bono o cattivo questo preiento, respondit: Adesso ch'el confessor mi ha inhibito che nol faccia più io credo ch'l sia cattivo. Et admonitus fuit per Reverendum inquisitorem quod sua prientatio est mala et superstitiosa.

Magnifici e Reverendi Domini Domini [...] inquisitor habito supradicto constituto [...] considerata simplicitate et [...] supradicti denunciati et quod sine dolo hoc feci(t), decreverunt imponere ei salutarem penitentiam et quod de cetero abhorreat ab huiusmodi et aliis preientis et supertitionibus si quod ipse amplius non utatur nec aliis doceat sub pena excommunicationis et aliis ad arbitrium etcetera.

III

A.C.A.U., *S. Officio*, I M., a. 275, 9 dicembre 1595.

Die 9 Decembris 1595.

Depositio Odorici Bonzichi de Utino.

Congregatis in camera audientiae domorum Patriarchalium Utino, admodum Reverendo Patre Sacre Theologie doctore Fratre Joanne Baptista de Perusio ordinis Minorum Conventualium Inquisitore generali in civitate Aquileie et Concordie ac multo Reverendo Domino Alexandro Santuccio Luccensi Vicario [...] Vicario Reverendi Offitii et sub [...] Domino Cristophoro de Susannis consultore Reverendi Offitii decreverunt recipi constitutum infrascriptum ad [...] et hic.

Constitutus Odoricus Bonzicco degens in prato clauso Utini cum juramento interrogatus dixit: Io incantava già 12 anni il lупpo in questo modo cioè:

*In nome di Dio et de S. Maria del beato misser san Flabiano
che andava con una coppa d'oro in mano
sopra il Monte Albano
Dove vai tu con quella coppa d'oro in mano?
Io vado a cercar la frua grossa et la menuta che di fuori è rimasta.
O ladro lovo o ladre lova
che vuoi tu fare della frua grossa et menuta che di fuori è rimasta?
Io voglio migiar la carne et bavarli il pello
et suchiare il sangue et farli ogni male.
O ladro lovo, o ladra lova
io ti scongiuro da parte de Dio
et della Madre et de S. Flabiano
che tu non le faci alcun male*

*Così come dal denti del lovo legato
et della mano del ladro pendente
et del zendale della Madonna
così non devi far danno a detti animali.*

et queste cose le diceva in cenocleoni all'aria et non faceva altro, et che poi restai a fare perché il mio confessore me Io proibì. È ben vero che di 12 anni in qua 3 o 4 volte ho incantato il lovo col Pater Noster et Ave Maria solamente, ma non ho detto le parole sudette. Quando Dio non guardasse gli animali dal lovo et quando havessi saputo che fusse stato male non l'haverebbe fatto. Quibus intellectis dictus Reverendus Dominus Inquisitor et Vicarius eiusdem expedientis in faciem perceperunt ne audeat sub peni excommunicationis amplius de cetero superstitionem predictam facere prout ad Sancta Dei Evangelia juravit, peccatorum habeat reverenter et devote Sanctissime Eucharestie sacramentum recipere.

flexis genibus. coronam Beate Virginis, et deinde previa facta confessione commissorum peccatorum habeat reverenter et devote Sanctissime Eucliaristie sacramentum recipere.

IV

A.C.A.U., *S. Officio*, I M., n. 289, 10 febbraio 1597.

Del curato di Urcenisi di sopra contra una donna
Eccellentissimo Signor Osservantissimo.

Denuncio io pre' Francesco Mauro curato di Urcenins di sopra una donna nominata Jacoma moglie di Battista Codolino della sopradetta villa haver prientato overo incantato animali persi a caso con tali parole:

*In nome di Dio e di S. Zuliano,
ch'io m'andava sopra la mangalvano,
m'incontrai nel ladro lovo e nella ladra lova.
Dove vai tu ladro lovo e tu ladra Iova ?
Io vo alla grossa et alla menuda.
Torna indrio tu ladro lovo e tu ladra lova.
per la messa che fu detta,
per la messa che fu cantada,
per Santa Maria adorada,
liga il dente e liga il mento,
ne i possi fare né male né danno
da hoggi fino ad un anno. Amen.*

E questa superstitione essa donna me la disse in casa di me prè Francesco sopradetto extra confessionem, presente fu il Reverendo prè Giovanni Luchino di Cordovato.
Et in fede di ciò io prè Francesco sopradetto di propria mano con giuramento affermo ut supra.

Di Urcenins il dì 26 Aprile 1596.

Die 3 septembri 1596 commissa fuit facultas Reverendo curato supradicto absolvendi prefatam Jacobam a delicto commisso ut in licteris, prestito prius iuramento de parendo mandatis, et impositam salutarem poenitentiam.

Molto Reverendo Padre Signor Osservantissimo,

Per essere mio obbligo a provvedere al bisogno delle anime delli miei parocchiani son sforzato al presente avisare con queste lettere Vostra Reverenda Paternità quello che, già molti giorni sono, dissi a bocca a Portogruaro d'una donna la quale havendo una volta havuto da me il sacramento de obediendis mandatis, secondo il comandamento di Vostra Signoria per lettere a me commesse,

nondimeno come a Porto dissi, ha rotto il giuramento e ricaduta nel peccato dell'istesso preintare, però volendosi essa confessare e non havendo io al presente autorità e di commissione ancora dell'Eccellentissimo Vicario, il quale ha comandato che di nuovo avisi Vostra Reverenda Paternità, acciò operi per il suo bisogno io aspettarò l'aviso overo il potere et essa il castigo, con ciò inchinandomi li bascio le sacrate mani.

Di Urcenins di supra, il dì 10 Febraro 1597.

Di Vostra Signoria Rerevenda Paternità affetionatissimo Servitore.
Prè Francesco Mauro curato in Urcenins di sopra.

In Congregatione S. Officii habita die 19 octobris 1598. Ut in libro Actuum decretum fuit procedendum ad examinationem.

Die 27 octobris et Martis 1598.

Actum in conventu Sancti Francisci de Portu Gruario. In camera solite residentie, Coram Reverendo Patre Inquisitore Hieronimo Hasteo de Portu Naonis.

Constitutus Reverendus presbiter Dominus Maurus curatus ville Urcenins superioris.

Citatus, monitus, juratus et interrogatus respondit ut infra: Interrogato se ai mesi passati egli denuntiasse alcuna al santo offitio, respondit: Signor sì. Io denunciai una donna Jacoma moglie di Battista Codolin da Urcenins. Interrogatus se conoscerebbe la sua mano et ostensis eius litteris respondit: Questa è la littera che io scrissi di mia mano.

Interrogatus che cosa sapete voi di questa donna. Respondit: Già tre anni in circa, essendo io curato di quel luogo, intesi che la predetta Jacoma attendeva a preienti di animali perduti, ne detti notitia al S. Offitio et mi fu data authorità dal Padre Reverendo Inquisitore di quel tempo di assolverla con giuramento et parendo mandatis. Di lì a un anno l'istessa donna ricascò in peccato et essa istessa venne a dirmelo con dire che voleva confessarsi et così scrissi la littera che la Paternità Vostra mi ha mostrato et l'istesso Reverendo Padre Inquisitore mi diede authorità pure di assolverla, ma imponendogli penitentia publica, come appare per una littera, ch'io ho in casa di esso Reverendo Padre Inquisitore. Io l'assolvej et dall'hora in qua non so detta donna habbia transgredito il precetto; che quanto in questa causa posso dirle.

Quibus habitis relectum confirmavit, iuravit de silentio et subscripsit. Super generalibus recte.
Et ego supradictus Franciscus ut supra confirmo.

V

A.C.A.U., *S. Officio*. I M., n. 945, 10 maggio 1645.

Adì 10 Maggio 1645, sotto il portico di meser Proveditore, alla presenza di Antonio di Venir (?) Santo Andrea et di Marco Guion di Giassico hor habitante in Percoto.

Nota come nel racconto che l'orbo di Giassico ha fatto, ha detto di haver inteso che Gasparo Gasparuto di Giassico ha preentat il lupo acciò non tocchi li animali.

Adì 15 Maggio 1645, in casa di meser Proveditor.

Comparsè il sudetto Gaspero Gasparuto volontariamente et per iscarico della sua conscientia disse saper un preento di preentar li animali acciò che il lupo in evento che si perdessero non li possa toccare né nuocere, et che lo ha sperimentato diverse volte coi suoi animali et in particolar l'anno passato, essendo perso il cavallo di meser Bartolomio Monaco di Giassico, lo preentò così ricercato

da suoi di casa. Dice che questo preento lo ha imparato da Marco figliolo del quondam Gioseffo del Bon in tempo che stava con esso per fameglio, il qual Marco di presente si ritrovava in galera. Il preento è questo:

*In nom di Gio e di Meser San Zulian
cu si leve par mont e par plan
cul so Massador in man
tu lari lof et tu lari love
Io voi al alture e la fraure
a ciri de frue gruesse e de minude
di fur cam fos remagnude.
Torne tu lari lof e tu lari love
che ti sconzuri par el Pape da Rome
par la Sante Corone
par chel zandal che Gio fu fassat in miez lu mar
in che fatte fassidure ti fasi i tiei ding
e il so sang a uza
e so corean a disniza
infin doman a sorelli ievat
di cui cu' sarà
sal vadi a cerchia.*

Di più aggiunge il sudetto Gaspero Gasparuto saper altro preento contra la tempesta et che all'occasione di cativi tempi l'ha diverse volte essercitato, stimando che non fosse peccato nè l'uno né l'altro. Il qual è questo:

*Madonne Sante Marie,
su la so mont d'olive.
cu i siei biei piis in flor,
cu li sos mans in Salvator,
si volte tre parz dal mont e vede' tre malandrins
cu levin a chioli il pan e vin
e la tiarze fo fatte par ben respint
chal devi la in chei deserz a fa li sos diffessis
in nom dal Pari e dal fij e dal Spiritu Sant.*

Presenti a tutto questo Zannuta Pilluzuta et Francesco suo figliolo. Polidoro della Frattina Proveditor di Brazzano di mano propria.

VI

A.C.A.U., *S. Officio*, Il M., n. 419, 6 maggio 1666

Die Sabbati 8 Maij 1666 de Udene. Utini

Comparuit personaliter sponte coram Domino Reverendo Magistro Carolo Antonio Bellagranda Inquisitore Generali Sancti Officii Aquileie et Concordie et in Camera solite audientie in meique presentia.

Laurentius Toder filius Joannis Toder, annorum etatis sue circiter 25 prout dixit et ut apparebat habitans in villa dita Camin di Buri, et colonii Illustrissimi Domini Zefini Ettorei, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, cui dato juramento de veritate dicenda, tactis Sacrosanctis Dei Evangeliiis, deposuit ut infra: Io mi son confessato questa Pasqua da Martio prè Pietro che sta in casa del signor Pievano di Buri et havendoli detto ch'io usavo certe parole per impedire che li animali non fussero mangiati dal lupo, m'impose che venisse a' piedi di Vostra Signoria et raconti il successo il

qual è che un tal Valentino della stessa villa di Camin di Buri, d'età d'anni 23 in circa, m'insegnò che dovessi dire le precise parole, cioè:

*Impara poco, impara troppo,
per quella strada ch'io me ne andavo
in tel ladro lupo et in tel lara lupa che m'incontravo.
Dice Cristo et la Vergine Maria
dove vastu tu ladro lupo e tu ladra lupa?
Jo me ne vado alla verdura
a cercar la foia grossa e la foia menuda.
Disse Cristo e la Vergine Maria
torna indietro tu ladro lupo e tu ladra lupa,
da parte di Dio e del Papa da Roma
che Dio e San Clemente che l'è nel mezo del mare,
per quelle messe benedette
che furono dete
da Pasqua e da Natale
per quel panno che Nostro Signore fu imbacuzzato
che tenga li tenti legati a quel ladro lupo e quella ladra lupa
che non debbano mangiare né carne né carnai
neanco niuna sorte di quelli animali
né il suo pello ad imbavar
neanco il suo sangue intergolare
e neanco la sua carne desnizzarla
neanco far paura a Pastore
neanco far danno al massaro
perfino al Dimani che sarà il sol levato.*

Interrogatus quante volte ha fatto questo, alla presenza di chi e da chi li sono state insegnate queste parole, respondit: Io le haverò dette più di quatro volte mentre mi si perdevano gli animali et anco alle volte le dicevo per scherzo e quando io dicevo queste parole vi erano presenti Giacomo de Vibani che sta a Perseriano et Valentino nominato di sopra che fu quello che mi insegnò a dire queste parole. Di più quando che si perdevano gli animali di qualche d'uno venivano da me acciò dicessi queste parole et io le dicevo et loro confidati in queste non andavano più a cercar li animali perché dicevano che sarebbero venuti a casa da sua posta, come venivano. E questi sono stati Gasparo Schiavo armentar della villa et Matia paron della villa sudetta.

Interrogatus ad generalia respondit recte. Quibus habitis dimissus fuit cum solito iuramento de silentio servando. Et cum nesciret scribere fecit signum crucis.

Actum per me Antonium Mariam [...] Sancti Officii Aquileie Cancellarium hora, mense, anno, die et cum quibus signo.

* *Dei puntini tra parentesi quadre [...], indicano parole illeggibili nel testo.*

1 Gli atti del processo appaiono sovrapposti perché in effetti si tratta di due processi: uno contro Nero da Cereseto e l'altro contro Giuseppe Minotto.

2 Per comodità di lettura si è preferito trascrivere i *preenti* in versi.